

1) PRODI ALLA CAMERE

Verificato che esiste una maggioranza più coesa e magari più estesa il presidente potrebbe respingere le dimissioni di Prodi e mandare premier e governo attuali alle Camere dove ottenere la fiducia. Si resterebbe insomma al Prodi I: è questa l'ipotesi lanciata subito dalla maggioranza di centrosinistra e ora alla verifica delle consultazioni al Quirinale.



2) PRODI BIS

2) Prodi bis. Al termine delle consultazioni nuovo incarico a Prodi (che dovrebbe rinominare i ministri). Le dimissioni sarebbero accettate e il prossimo sarebbe un nuovo governo Prodi, non quello uscito dalle urne. La possibilità di cambiare la composizione del governo (ministri e sottosegretari) e rielezionare il programma potrebbe rendere più facili i nuovi ingressi.



L'allargamento quasi impossibile

Casini: «Non sono raccattabile...». La giornata a caccia di 7 voti nuovi. Non cade l'ipotesi Marini premier

di Bruno Miserendino / Roma

I NUMERI Allargare la maggioranza? Facile a dirsi, difficile a farsi. Riprovare con questo governo, per ottenere la fiducia in Senato, serrando i ranghi? Prodi lo vuole, ma è estremamente rischioso: fra tre settimane, l'Unione si potrebbe ritrovare sotto un'altra volta. Come

diceva ieri sera un'autorevole esponente dei Ds, «al momento la situazione è pessima e non si capisce come possa migliorare in tempi brevi». Di scenari se ne fanno molti, ma per ora crescono solo i sospetti, soprattutto di Prodi, mentre i fatti sono tutti negativi. Casini ha declinato sdegnosamente ipotesi di coinvolgimenti dell'Udc con questa maggioranza e con questo premier. «Non sono raccattabile», ha detto accingendosi a un fine settimana in montagna. Follini, su cui nelle ultime ore si sono moltiplicate le offerte, pone condizioni e chiede una svolta centrista di difficile gestazione. Quanto al Movimento per l'Autonomia di Lombardo, che ha a disposizione due senatori, al momento la risposta è no. Cossiga ha detto che voterà no, se il governo rimane lo stesso. Margherita e Ds ci lavorano da due giorni al cantiere dell'allargamento. Con questo ragionamento, spiega Marina Sereni: «È ovvio come primo passo puntare all'ipotesi che trova la massima condivisione tra tutti noi nell'Unione e con lo stesso Prodi, ossia sostanziale conferma della maggioranza che c'è, sforzo sovrumano ad assicurare tutti i voti dell'Unione che già ci sono, ricerca di un apporto esterno di singoli senatori». Ieri alla Camera girava un numero magico: sette. Tanti sarebbero i senatori in più che dovrebbero garantire non solo la fiducia al governo ma anche una vita meno spericolata di quella vissuta fin'ora. Invece, lungo la giornata, si è perso per strada un altro senatore, l'indipendente estero Pallaro, che ha detto di non voler votare un Prodi bis, ma solo un esecutivo di larghe intese. In realtà, sostengono nell'Ulivo, il Movimento per l'Autonomia non ha detto un no definitivo, ma il problema è che sono lega-



Marco Follini, in alto Pierferdinando Casini

ti a Cuffaro, e quindi aspettano una sorta di via libera da Casini, che al momento non c'è. Comunque si mettano le cose i numeri sono sempre quelli, anzi peggiorano. D'altra parte la via di un allargamento all'Udc è considerata non solo dalla sinistra radicale ma anche dall'Ulivo molto difficile da gestire. E l'ultimo che ci pensa è

Prodi, aggiungono molti con l'aria sconsolata. «Lui pensa che ci sia l'inciucio». E allora? Si riguardano bene i numeri che ci sono. Rifondazione comunista assicura: «I nostri ci saranno tutti». E anche Verdi e Pdc spingono su questo terreno. Si sa come la pensa Prodi, che ieri sera ha rilanciato con i segretari dell'Unione l'idea di un nuovo

patto programmatico, non trattabile e vincolante. «Lui - commentava ieri sera un autorevole esponente dei Ds - vuole tornare in Senato e riprendere la fiducia, solo che i numeri non hanno sentimenti». Anzi, come diceva Bettino Craxi, «in politica, se non hai i numeri, le idee restano appese come cacciocavalli».

Però, ammette qualcun altro, le alternative a questo percorso di ricompattamento della maggioranza al momento non ci sono. Si entra nel campo di scenari tanto arditi, quanto improbabili. E più sono arditi, più aumentano i rischi di divisione della maggioranza che c'è. Tanto per intenderci. Mastella annuncia «guerriglia» all'idea di go-

verni delle larghe intese tecnico-istituzionali e si capisce perché. «Se è un esecutivo appoggiato solo dai grandi partiti, quelli fanno una riforma elettorale che mi fotte». La stessa cosa devono pensare anche tutti gli altri piccoli partiti. La sinistra radicale, oltre a questa preoccupazione, ne ha un'altra. Teme di passare per quelli che hanno affossato Prodi una seconda volta, riconsegnando il paese a Berlusconi. «Ci sputano in faccia, se andiamo in giro», dicono i militanti di Rc.

In realtà si lavora anche ad altro e i più attivi stanno nella Margherita. Obiettivo: portare a palazzo Chigi Marini, con questa maggioranza e «l'interessamento» sicuro di qualche altro senatore. Intanto si guadagnerebbe un voto, quello di Marini, e la Cdl ne perderebbe uno, quello di Pisanu, che salirebbe sullo scranno più alto di palazzo Madama. Con Marini a palazzo Chigi una serie di altri giochi potrebbero aprirsi e sarebbe scongiurata l'ipotesi peggiore: il voto subito, con Berlusconi candidato premier per la Cdl, con Casini costretto a rientrare nei ranghi.



Follini: «Ci sto con una svolta centrista»

Lui e Lombardo «corteggiati» dall'Unione. Il secondo vuole il Ponte

di Natalia Lombardo / Roma

«MI ASTENGO dalle dichiarazioni»: Marco Follini dosa le parole anche per dire che non parla, ma quel «mi astengo» lo aveva detto anche al Senato nel merco-

ledi delle ceneri per il governo Prodi. E ieri, salendo al Quirinale per le consultazioni, ha definito in modo lineare i confini di un suo possibile appoggio al governo: «Disponibile, ma solo con una svolta centrista». Uscendo dal colloquio con il presidente Napolitano, Follini si è appunto astenuto dalle dichiarazioni, nonostante fosse attesissimo. Ma la sua posizione è chiara: non voterebbe la fiducia al governo, se non con un «nuovo inizio». Non intenzionato a fare «il kamikaze», sarebbe invece di-

sponibile a sostenere un governo guidato sempre da Prodi, purché «si fondi su un nuovo patto basato su quattro o cinque punti dai quali non si deroga». Primo: «Il rifinanziamento della missione in Afghanistan». E che l'azione della maggioranza «non sia più condotta dalla sinistra, ma che guardi al centro». Ad affossare i Dico, comunque, gli sta già dando una mano Mastella. Il leader dell'Italia di Mezzo per ora esclude la possibilità di entrare al governo con un ministro, cosa sulla quale ieri già circolavano boatos. Nessun problema per Follini, invece, nel far parte di un governo istituzionale, in quanto, come ha spiegato ieri al leader dell'Unione che lo hanno contattato, è un ostinato cultore della Grande Coalizione, per superare quello che chiama da sempre il «bipolarismo muscolare».

Corteggiato dalla maggioranza nei guai, Marco Follini riesce ad essere al «centro» dell'attenzione, nonostante ormai rappresenti sostanzialmente se stesso con il movimento «L'Italia di Mezzo». Ieri ha avuto un colloquio con Massimo D'Alema e, nel pomeriggio, un incontro con Francesco Rutelli (smentito invece quello con Prodi). Al vicepremier e leader della Margherita, che ha fatto presente anche la questione dei numeri per la maggioranza, Marco Follini ha ribadito la linea di confine: «O vedo davvero un nuovo inizio oppure non si può discutere».

A proposito di numeri l'Unione sonda in quale direzione sia orientato Raffaele Lombardo con il suo Movimento per le Autonomie (e, soprattutto, due senatori, Pistorio e Ferruccio Saro). Lombardo, faccia da volpino con occhi azzurri, guarda al miglior offerente, e ieri, dopo la consultazione da Napolitano,

ha messo sul banco le sue richieste: «L'Mpa non entrerà nel governo e nella maggioranza» per non tradire gli elettori, né voterebbe la fiducia. «E però...», però se dal governo Prodi ottenesse tre o quattro cose per il Mezzogiorno «le potremmo apprezzare», dice da siciliano. «Il Ponte sullo Stretto, federalismo, la Tav Palermo-Augusta-Messina, fiscalità compensativa per il Sud». Forse Lombardo (europarlamentare) potrebbe accontentarsi di portare a casa qualcosa, ma neppure il Ponte potrebbe unirlo ai Pcs... In serata Lombardo è andato da Berlusconi a Palazzo Grazioli...

La maggioranza in cerca di sette senatori ha avviato una trattativa anche con Roberto Antonione, ex Fi ora nel gruppo con Lombardo e Rotondi. Ad avere le idee chiare è il governatore udc Cuffaro: si al governo istituzionale se mi danno il Ponte sullo Stretto.

Prima
di tutto
l'Italia

Manifestazioni con Piero Fassino

SABATO 24 FEBBRAIO

18.00 **Campobasso** - Teatro Savoia, piazza G. Pepe, 5

20.00 **Isernia** - Cinema Otto e Mezzo, via A. De Gasperi, 23

DOMENICA 25 FEBBRAIO

11.00 **Senigallia (An)** - Rotonda a Mare, piazzale della Libertà 25

15.30 **Sant'Elpidio a Mare (Fm)** - Cinescuro Cicconi, corso A. Baccio 82

18.30 **Ascoli Piceno** - Sala del Consiglio Provinciale, piazza Simonetti

